

PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA



**Andrea Pignatti
Luca Baraldi**

Il patrimonio culturale di interesse religioso

Sfide e opportunità tra scena italiana
e orizzonte internazionale



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Pubblico, professioni e luoghi della cultura

*Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion
Collaboratori: Sara Bonini Baraldi, Paolo Chicco*

L'intreccio tra professioni, pubblico e luoghi nei quali gli eventi ed i prodotti culturali si dispiegano e si "consumano" sembra essere sempre più un elemento significativo per l'approfondimento dello stato e dell'evoluzione della dinamica relativa alla domanda/offerta culturale, per definire le forme ed i modi della programmazione e della progettazione di iniziative e di eventi, nonché, più in generale, per l'elaborazione delle politiche culturali, in campo privato e pubblico.

Analizzare questi rapporti può contribuire non solo a comprendere le dinamiche oggi esistenti a livello di produzione culturale (dallo spettacolo dal vivo ai beni culturali, dalla televisione al ruolo della "rete", dalla composizione dei finanziamenti per la cultura alla riprogettazione degli spazi), ma anche ad ipotizzare le possibili linee di sviluppo future.

I luoghi, il pubblico e le professioni culturali sono infatti in continua trasformazione: fenomeni ed eventi politici, sociali ed economici modificano a volte tutti e tre gli ambiti, in altri casi esplicano i loro effetti esclusivamente su uno di essi.

Basta pensare ad esempio alla nascita e allo sviluppo di alcune figure professionali che, originate da trasformazioni in atto in alcuni campi socio-economici, hanno prodotto nuove metodologie, spazi e strumenti di lavoro, che a loro volta creano e rispondono a nuove modalità di fruizione e consumo culturale.

Il tutto avviene in una dimensione d'interazione, dove ogni singolo elemento può essere sia causa per la nascita di nuove situazioni, sia effetto/risultato dei cambiamenti in atto.

La collana si propone, in questo senso, come strumento di riflessione intorno ai processi ed alle mutazioni che stanno avvenendo nel mondo culturale. Non una collana settorialmente specialistica, centrata su singole specificità, ma fondata su temi ed approfondimenti che siano in grado di rappresentare quelle connessioni e problematicità sopra richiamate.

Approfondimenti, in sostanza, che siano in grado di privilegiare una visione metodologica pluridisciplinare e che, nell'insieme offerto dal "filo rosso" che li collega all'interno della collana, propongono uno sguardo d'insieme sui processi, le metodologie e le prospettive del settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

**Andrea Pignatti
Luca Baraldi**

Il patrimonio culturale di interesse religioso

Sfide e opportunità tra scena italiana
e orizzonte internazionale

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Introduzione	»	11
1. Premesse metodologiche	»	11
2. La conservazione del patrimonio religioso, tra livelli semantici e livelli funzionali	»	12
3. Finalità del libro	»	18
1. Il patrimonio religioso: profilo di uno scenario eterogeneo	»	21
1. La complessità del caso italiano, tra cultura e diritto	»	21
2. Strategie gestionali e best practices internazionali	»	23
3. Musei ecclesiastici e luoghi sacri: la natura ambigua della funzione espositiva	»	27
4. Il turismo religioso, tra opportunità e rischi	»	33
5. La circolazione del sapere e la costruzione della competenza per lo sviluppo di nuove professionalità	»	36
6. La dialettica come comunicazione democratica tra società e istituzioni: lobbying e public advocacy	»	39
7. Future for Religious Heritage: la prima esperienza di network tematico europeo	»	43
8. Il patrimonio culturale di interesse religioso nella prospettiva delle organizzazioni governative internazionali	»	45
9. UNESCO e l'Initiative on Heritage of Religious Interest	»	45

10. ICCROM e la definizione del Living Religious Heritage	pag. 55
11. ICOMOS per il patrimonio religioso: dall'idea al progetto	» 58
11.1. Le riflessioni istituzionali e il processo di formazione del Comitato Places of Ritual and Religion	» 58
11.2. Il patrimonio religioso nella storia delle policies di ICOMOS	» 62
12. La visione del Consiglio d'Europa: patrimonio, cultura e società	» 67
2. Beni culturali di interesse religioso: le prospettive confessionali e le opportunità di finanziamento	» 73
1. Patrimonio ebraico	» 74
1.1. Il patrimonio ebraico italiano, tra storia e metodologia	» 74
1.2. Istituzioni europee per la cultura ebraica: concorrenza o cooperazione?	» 78
1.3. La Dichiarazione di Bratislava e l'invito alla cooperazione: nuove visioni per vecchi problemi	» 81
2. Patrimonio della Chiesa cattolica	» 82
2.1. Cultura, sviluppo umano, pastorale: dalla visione all'istituzione	» 82
2.2. Le biblioteche ecclesiastiche	» 85
2.3. Gli archivi ecclesiastici	» 86
2.4. I musei ecclesiastici	» 88
2.5. La grande sfida: trasformare la teoria in operatività	» 89
3. Patrimonio ortodosso	» 91
3.1. La ricostruzione di un profilo storico internazionale	» 91
3.2. La nuova prospettiva del Concilio panortodosso del 2016	» 92
4. Patrimonio islamico	» 95

4.1.	La conservazione del patrimonio e la riscoperta della storia	pag. 95
4.2.	ISESCO, tra politica e strategia	» 97
5.	Le fondazioni internazionali, tra filantropia e policy making	» 103
5.1.	Fondazioni per il patrimonio culturale (non necessariamente religioso)	» 106
5.2.	Fondazioni per il patrimonio ebraico	» 113
5.3.	Fondazioni per il patrimonio islamico	» 116
5.4.	Fondazioni per il patrimonio cristiano ortodosso	» 119
5.5.	Fondazioni per il patrimonio armeno	» 123
6.	Riflessioni metodologiche	» 125
3.	Strumenti a sostegno del patrimonio religioso: tra sostenibilità e sviluppo	» 126
1.	La cultura nelle politiche dell'Unione Europea	» 126
2.	Opportunità di finanziamento europeo per il patrimonio culturale di interesse religioso	» 137
2.1.	La programmazione europea 2014-2020	» 140
3.	Fondi europei a gestione diretta: strumenti e casi di successo	» 142
3.1.	Europa Creativa: caratteristiche del programma ed esempi di progetti finanziati	» 148
3.2.	Ricerca e innovazione al servizio della cultura: il programma Horizon 2020	» 158
3.3.	Erasmus Plus: educazione, formazione e gioventù in ambito culturale e creativo	» 169
3.4.	COSME	» 175
3.5.	Altri programmi: Europa per i Cittadini e Cooperazione allo Sviluppo	» 176
4.	Fondi europei a gestione indiretta: strumenti e casi di successo	» 179
4.1.	La CTE: esempi di successo	» 183
4.2.	Cooperazione Territoriale Europea: la mappa dei programmi nel periodo 2014-2020	» 208

5. Il sostegno dei fondi strutturali per i beni culturali di interesse religioso	pag. 213
6. Progettare consapevolmente nell'ambito dei programmi europei	» 220
7. Strumenti per la progettazione sui programmi europei	» 224
Conclusioni	» 233
Appendice	» 243
Dichiarazione finale sui principi e le procedure proposte dal seminario internazionale su "Cura, conservazione e manutenzione del patrimonio storico ebraico" Bratislava, 17-19 marzo 2009	» 243
Conferenza dei rappresentanti eletti del Mediterraneo. Rabat 28-29 giugno 2006	» 246
Dichiarazione di Doha del Simposio Internazionale degli 'Ulamâ sull'Islam e il Patrimonio Culturale. Doha, Qatar, 15-16 Shawwâl 1422/30-31 dicembre 2001	» 248
Dichiarazione di Kiev sulla protezione del patrimonio religioso incluso nell'UNESCO World Heritage Convention	» 250
Bibliografia	» 253

Ringraziamenti

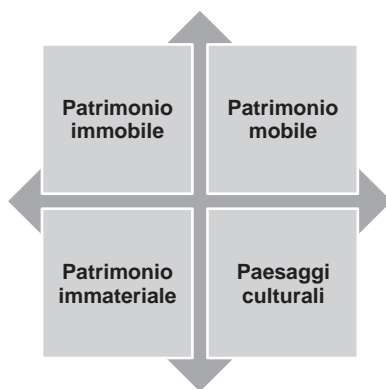
Andrea Pignatti ringrazia Alessia Rebeggiani, Barbara Grazzini, Lara Natalini, Lisa Fiaschi e Monica Monti per la collaborazione alla stesura e controllo di alcuni testi relativi al capitolo 3.

Introduzione

1. Premesse metodologiche

Quando parliamo, oggi, di conservazione del patrimonio religioso, dobbiamo imparare a superare i limiti di una prospettiva statica, per adottare un punto di vista capace di rispondere alla complessità semiotica, epistemica e funzionale del sito a destinazione sacra o del manufatto a vocazione religiosa. Elaborare una strategia efficace di conservazione del patrimonio religioso significa individuare i livelli che ne costituiscono il valore e la funzione, e sviluppare strategie distinte e coordinate per conservarne la poliedrica complessità (Stovel, 2005).

Figura 1 – Manifestazioni del patrimonio religioso



In particolare, pur cedendo alla necessità della semplificazione, possiamo immaginare il patrimonio religioso come un sistema complesso composto da quattro macrocategorie, ciascuna delle quali dotata di caratteristiche e potenzialità ben distinte.

- Il **patrimonio immobile**, rappresentato dagli edifici di culto, dai luoghi di aggregazione, da tutte le strutture edilizie e monumentali legate in modo diretto o indiretto alla vita dell'*ekklesia* – in senso etimologico “assemblea”, nel nostro caso religiosa – in tutte le sue articolazioni.
- Il **patrimonio mobile**, che a sua volta indica la convergenza di categorie molto diverse, per caratteristiche materiali, storia e funzioni; alle categorie solitamente considerate (arredi liturgici, quadri, statue ecc.) dobbiamo aggregare il patrimonio archivistico e librario, tanto importante quando trascurato.
- Il **patrimonio immateriale**, che nel caso della cultura religiosa è rappresentato essenzialmente da tradizioni devozionali, processioni, riti tradizionali, preghiere e canti a trasmissione orale, conoscenze artigianali di matrice e trasmissione religiosa.
- I **paesaggi culturali** – che potremmo definire, in questo caso, come “religious landscapes” – composti dall’integrazione tra patrimonio immobile, urbanistica, prodotto della geografia umana, condizionamento territoriale di matrice religiosa. È il caso, per esempio, dell’influenza estensiva esercitata dai santuari tramite le vie di pellegrinaggio, la cui presenza ha determinato, per millenni, la trasformazione dei territori.

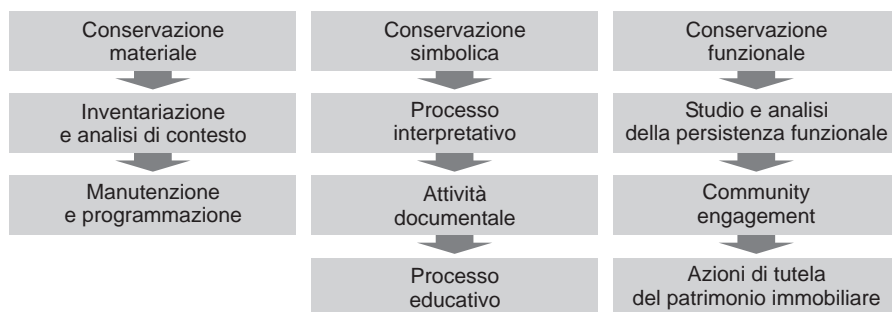
La conservazione del patrimonio religioso dovrà operare trasversalmente a queste quattro macrocategorie, per fare in modo che l’intero ecosistema culturale di connotazione religiosa venga tutelato, nelle sue caratteristiche materiali statiche e nelle sue caratteristiche immateriali dinamiche. Per semplificare, non è realmente possibile conservare il valore simbolico di un’icona, a meno che non si conservino contemporaneamente il manufatto, lo spazio sacro in cui viene venerato, il complesso integrativo con cui viene esposto e contestualizzato, la tradizione devozionale connessa, le tradizioni agiografiche e le eventuali forme superstiziose. Una strategia di conservazione incapace di prendere in considerazione tutti questi aspetti impedirà automaticamente la sopravvivenza del manufatto come elemento semioforo, limitandosi a trattenerne la connotazione materiale passiva.

2. La conservazione del patrimonio religioso, tra livelli semantici e livelli funzionali

Come evidenziato nelle premesse, l’elaborazione di una strategia efficace di conservazione del patrimonio religioso deve fondarsi sul riconoscimento dei differenti livelli di manifestazione del valore e di esercizio della

funzione per cui questo è stato concepito. Dovremo quindi partire dal presupposto che ogni azione dovrà corrispondere alla diversa sfaccettatura di un'indissolubile complessità materiale, semantica e funzionale. Per ciascuno di questi aspetti sarà possibile intraprendere azioni specifiche, finalizzate a tutelare uno specifico aspetto del patrimonio, allo scopo di consolidare una politica integrata di conservazione.

Figura 2 – Strategie differenziate di conservazione



La **conservazione materiale** rappresenta forse la più evidente delle azioni che si devono compiere per proteggere il patrimonio culturale. Nel nostro caso specifico, tuttavia, occorre partire da una condizione di insufficienza conoscitiva del contesto in cui i conservatori e i professionisti si trovano a operare. Data l'incommensurabile ricchezza e complessità del patrimonio religioso, la prima necessità è quella di riuscire a ricostruire il profilo di quella che abbiamo chiamato religious landscape, nel tentativo di individuarne le dinamiche interne, le caratteristiche culturali e sociali. Sebbene landscape abbia una connotazione inclusiva di tutti i processi, materiali e immateriali, che caratterizzano un contesto culturale, in questo caso è opportuno soffermarsi su un primo livello di analisi, che potremmo definire geospaziale. I sistemi paesaggistici di connotazione religiosa possono essere ricondotti a dei modelli formalizzati di ricostruzione storica. Attraverso l'analisi storica è possibile ricostruire, su un orizzonte spaziale, la diffusione di un culto, di un motivo iconografico, di un topos agiografico, di una pratica devozionale. Come confermato dal recente accordo tra UNESCO e Commissione Europea, le categorie di "cultural route" e di "cultural heritage" dovranno sempre più integrarsi in un sistema spaziale dinamico. Le cosiddette "heritage routes" rappresentano il modello destinato a divenire il sistema privilegiato di analisi interdisciplinare e di management integrato dei distretti territoriali in senso estensivo. Come la storia dell'arte ha dimostrato la stretta correlazione tra storia della mobilità, o storia delle vie di

mobilità, e la diffusione degli stili, così anche la storia del patrimonio culturale deve fondarsi su una considerazione ampia dei contesti di sviluppo e produzione. Conservare il patrimonio religioso significa certamente conservare i siti, ma significa prima ancora comprenderne e conservarne la configurazione spaziale in una dimensione diacronica. Ogni ente responsabile di un contesto territoriale dovrà quindi combinare il systemic design a un più tradizionale processo di zonizzazione, orientando una metodologia integrata a un'esigenza di gestione olistica del patrimonio culturale. Solo a partire da una comprensione piena del processo storico che ha prodotto il patrimonio religioso nel corso del tempo sarà possibile definire piani strategici di gestione, costruendo un piano di sviluppo su una visione a lungo termine. La Diocesi N potrebbe per esempio combinare i due livelli di un piano di conservazione ordinario e di un piano di sviluppo territoriale, introducendo come variabili la sostenibilità e il "community engagement". Un esempio di applicazione:

Figura 3 – L'equilibrio strategico tra conservazione e sviluppo



La conservazione materiale diventa quindi un asse – oneroso, imprescindibile, critico – delle politiche ampie di conservazione, ma può essere interrelato con un piano più esteso di management olistico, favorendo una pianificazione strategica finalizzata alla valorizzazione e alla sostenibilità dei siti.

Il secondo livello che dobbiamo prendere in considerazione riguarda la **conservazione del valore semantico ed epistemico** del patrimonio religioso. Non è questa la sede per affrontare il tema della semiotica dell'arte sacra, che meriterebbe certamente uno studio comparato delle visioni introdotte da Aby Warburg – educato fin da bambino alle tecniche di ermeneuti-

ca della tradizione ebraica – e delle metodologie di holistic heritage management, ma non possiamo prescindere da una riflessione sulla relazione imprescindibile tra capacità interpretativa e conservazione integrale del patrimonio religioso. Non potremmo infatti considerare efficace una strategia di conservazione che introduca delle barriere concettuali tra il fruitore e l'opera, o che, al contrario, non faccia nulla per eliminare ogni eventuale distanza cognitiva. Parlare di accessibilità concettuale significa riconoscere l'esistenza di un sistema codificato di trasmissione di un messaggio da un soggetto emittente a un soggetto destinatario. Nel caso della relazione tra accessibilità e cultura non possiamo prescindere da un'analisi del processo di codifica e decodifica dei contenuti. Da Aristotele a Locke, la concezione del linguaggio assume sempre più il carattere di un sistema convenzionale di traduzione fondato sulla corrispondenza tra messaggio interno (concetti o pensieri) e messaggio esterno (parole, opere d'arte, elementi semiofori in genere). La parola acquisisce, in un processo comunicativo, la funzione di facilitatore, per permettere al destinatario di un messaggio di accedere al significato del suo emittente. Così, almeno, dovrebbe essere a livello teorico. Ogni processo di decodifica presuppone, però, l'esatta identità di rappresentazione tra emittente e destinatario, introducendo nel processo di accesso al messaggio un gran numero di potenziali varianti e limitazioni. La teoria della pertinenza, sviluppata sulla base del modello inferenziale di Paul Grice, ha mostrato come, in un processo comunicativo, l'intenzione dell'emittente acquisisca un ruolo condizionante del contenuto del messaggio (Grice, 1975). Il ricevente, quindi, dovrebbe essere a conoscenza di un elemento basilare, la finalità, per riuscire a decifrare correttamente il contenuto codificato all'interno di un sistema comunicativo formale. Nei processi di comunicazione non verbale subentra, oltre all'intenzione che ha determinato la produzione di un sistema comunicativo (come ogni opera d'arte), un sistema simbolico non univoco. Nel caso di un linguaggio visuale, per esempio, ci troviamo di fronte a un sistema di corrispondenza non univoca tra simbolo e concetto rappresentato. In questo caso, dobbiamo prendere in considerazione le teorie della semiotica che, da Eco a Lotman, ci permettono di analizzare il patrimonio culturale a partire dalla combinazione tra semiosfera e processo interpretativo (Lotman, 2005). Ogni bene culturale può essere considerato come un elemento portatore di significato, finalizzato alla trasmissione di un messaggio a coloro che condividono il medesimo registro simbolico. Se, nella maggior parte dei casi, le parole possiedono un numero limitatissimo di significati (nella lingua italiana la polisemia non va oltre i due significati alternativi), il processo interpretativo di un'immagine può determinare l'attribuzione di decine di significati,

in base al contesto specifico (alla cornice semiotica) di riferimento. Ecco che subentra il problema dell'interpretazione corretta, per garantire la conservazione integrale del valore, anche semiotico ed epistemico, di un bene culturale.

Il problema dell'interpretazione è stato affrontato con grande efficacia e lucidità dall'ICOMOS, che negli ultimi anni ha prodotto documenti di riferimento per la riflessione politica e scientifica internazionale, purtroppo molto spesso trascurati o scartati a priori. Nella *Charter on the Interpretation and Presentation of Cultural Heritage Sites* si afferma che “intangible elements of a site's heritage such as cultural and spiritual traditions, stories, music, dance, theater, literature, visual arts, local customs, and culinary heritage should be considered in its interpretation” (ICOMOS, 2008)¹. Nella *New Zealand's Charter for the Conservation of Cultural Heritage Value* si afferma che “where appropriate, interpretation should assist the understanding of tangible and intangible values of a place which may not be readily perceived, such as the sequence of construction and change, and the meanings and associations of the place for connected people” (ICOMOS, 2010)². Al di là del rischio di deriva filosofica, è importante ricollocare la funzione dell'ermeneutica del patrimonio culturale al centro della metodologie che stanno alla base delle politiche di conservazione. La responsabilità della conservazione si fonda sulla necessità di trasmettere integralmente un patrimonio complesso, nel tentativo di non privilegiare solamente uno dei livelli di manifestazione o di significato a scapito degli altri. Portando la riflessione all'estremo, partendo dall'esempio del Tempio di Gerusalemme, deve rientrare a far parte delle strategie della conservazione dei luoghi religiosi anche la trasmissione della storia delle distruzioni e delle profanazioni. Non a caso sui siti religiosi distrutti in anni recenti dal fondamentalismo di matrice islamica si fonda un'estesa riflessione scientifica e politica, atta a decidere cosa conservare, spingendosi talvolta a dover capire come conservare un'assenza. I Buddha di Bamiyan, distrutti nel 2001 dai Talebani in Afghanistan, sono al centro di un dibattito internazionale relativo alle scelte di conservazione dell'area della Bamiyan Valley, inclusa nel 2003 nella

¹ Traduzione di chi scrive: “Gli elementi immateriali del patrimonio di un sito, come le tradizioni culturali e spirituali, le storie, la musica, la danza, il teatro, la letteratura, le arti visuali, i costumi locali e la tradizione culinaria dovrebbero essere prese in considerazione per la sua interpretazione”.

² Traduzione di chi scrive: “Se adeguata, l'interpretazione dovrebbe supportare la comprensione dei valori materiali e immateriali di un luogo, che non possono essere percepiti in modo immediato, come la sequenza del processo di costruzione e trasformazione, i significati e le associazioni del luogo per le persone a esso collegate”.

World Heritage List dell'UNESCO come sito seriale, con piena coscienza del ruolo condizionante dell'assenza di un complesso monumentale nella definizione delle caratteristiche di un paesaggio (UNESCO, 2003). Il patrimonio religioso, più di ogni altro, ha la capacità di condizionare profondamente la natura e lo spirito dei luoghi, orientandone la vocazione, la configurazione spaziale, la geografia umana. In anni di analfabetismo iconico, per quanto paradossale possa sembrare, l'incapacità di interpretare l'arte sacra e il significato dissimulato nel patrimonio religioso rappresenta un rischio imminente in una visione ampia di conservazione della storia delle culture religiose. Non è possibile conservare un manufatto a prescindere dalla conservazione degli strumenti, anche intellettuali, per la sua piena comprensione.

Infine, il terzo livello che deve costituire un pilastro della nostra riflessione è quello della necessità di **conservazione del valore funzionale** del patrimonio religioso (Nettleford, 2004; Brown, 2005). Rispetto a tanti altri casi che potrebbero concedere spazio a dubbi, il patrimonio religioso è strettamente, inscindibilmente legato alla sua natura funzionale. Semplificando il ragionamento, l'arte sacra è concepita come strumento pastorale o laudativo (del soggetto sacro e del committente), l'edificio di culto è composto sulla base di una funzionalità dello spazio sacro, la tradizione devozionale fonda la propria caratterizzazione sulle identità territoriali. Qualunque sia l'elemento che prendiamo in considerazione, l'opera prodotta in un sistema culturale di matrice religiosa deve essere legata a una funzionalità d'uso. Sa da una parte abbiamo quindi un patrimonio complesso, dall'altra dobbiamo necessariamente considerare il ruolo centrale, e fondante, della comunità che ne è fruitrice e, in un certo senso, complice (Fouseki, 2010). La comunità stessa, infatti, entra a far parte della semiosfera connessa al patrimonio religioso, in un sistema socioculturale che rende, per esempio, la confraternita parte integrante del valore culturale della statua o dell'opera a cui è stata intitolata. Il problema della tutela del valore funzionale del patrimonio può essere presa in considerazione a partire da due distinti punti di vista: da una parte dobbiamo riconoscere il ruolo centrale del patrimonio immateriale, che irrompe nella staticità del patrimonio materiale e che ne anima la finalità (Poulios, 2013); dall'altra parte dobbiamo riconoscere il rischio derivante dalla perdita di conoscenza sulla funzione degli oggetti a uso liturgico e devozionale. In maniera affine all'analfabetismo iconico, la perdita di competenza riguardo il significato e la funzione di elementi del corredo culturale della vita religiosa rischia di originare processi irreversibili di perdita di conoscenza sulla stessa storia religiosa.

Di fronte al rischio di perdita di uno dei livelli di significato del patri-

monio religioso, la comunità viene fortemente coinvolta in un processo di corresponsabilizzazione, che rende inevitabile la partecipazione attiva non solo dei professionisti, ma dell'intero territorio, allo scopo di tutelare una complessità culturale fondata sulla continuità della pratica e sulla connotazione antropica del culto religioso (Waterton e Watson, 2011).

3. Finalità del libro

Questo libro nasce in un contesto di profondo fermento sociale, culturale e geopolitico, in cui gli equilibri a cui eravamo abituati hanno cominciato a vacillare, sotto la pressione crescente di fenomeni di trasformazione storica che non sarà possibile arrestare, ma che abbiamo la responsabilità di gestire al meglio.

La **globalizzazione** ha progressivamente determinato l'indebolimento delle tradizioni culturali locali – attraverso processi di emarginazione, di svalutazione o di relativizzazione – incidendo sull'autopercezione sociale e sul valore della memoria pubblica. In questo scenario, il ruolo della tradizione e del patrimonio culturale (materiale e immateriale) si trova esposto al rischio di snaturamento, di manipolazione, o di vera e propria distruzione silente. Il turismo di massa, per esempio, fenomeno potenzialmente positivo per lo sviluppo di economie locali e per l'induzione al potenziamento di servizi e infrastrutture, al contempo determina veri e propri processi di colonizzazione commerciale dei territori, provocando la dispersione delle caratteristiche locali dei paesaggi e delle città di tutto il mondo.

Il fenomeno religioso si trova in una condizione di forte delegittimazione, soprattutto nei sistemi culturali europei, da una parte per una connotazione negativa derivante dalla propagazione di fenomeni legati al fondamentalismo di matrice religiosa, dall'altra per un processo di secolarizzazione talvolta laicista (spesso non meditata) delle società occidentali. Contemporaneamente, stanno riemergendo fenomeni che definirei di entusiasmo devozionale, solo parzialmente controllati, o controllabili, dalle istituzioni religiose, con un conseguente processo di frammentazione delle identità provocato da un vero e proprio spontaneismo spirituale. La secolarizzazione culturale intervenuta negli ultimi decenni (e il conseguente analfabetismo religioso, su vari livelli), inoltre, unita alla pluralizzazione sociale che caratterizza la nostra realtà, sta determinando una progressiva dispersione delle capacità interpretative del patrimonio culturale di interesse religioso e dei suoi differenti livelli di significato.

La crisi economica, aggravata dall'assottigliamento delle comunità dei

credenti, sta determinando un progressivo impoverimento delle risorse a disposizione delle istituzioni religiose, legittimamente orientate a investire a favore di attività di resilienza, in un'epoca di costante crisi umanitaria.

Contemporaneamente, in questo scenario di frammentazione dell'identità e di senso di smarrimento collettivo, il patrimonio culturale recupera il proprio ruolo di aggregatore simbolico, capace di supportare l'auto-percezione sociale delle comunità e di generare opportunità di sviluppo economico per i territori. Il ruolo centrale del patrimonio culturale di interesse religioso merita di essere al centro della riflessione politica e culturale sul futuro dei nostri territori e dei nostri paesaggi, ben oltre la retorica politica o le dichiarazioni di intenti. Merita di essere al centro di una scena in cui le forze e le competenze si uniscono, per elaborare strumenti che permettano al contesto italiano di riconquistare il proprio carisma culturale nel mondo, anche a partire da una delle connotazioni storiche più rilevanti.

Competenze, credibilità internazionale e risorse sono gli elementi chiave di un processo di trasformazione delle strategie di conservazione integrata del patrimonio religioso nei paesaggi culturali italiani. Il libro si pone lo scopo di fornire tutte le informazioni necessarie a elaborare piani di sviluppo a medio e lungo termine fondati sul valore ineguagliabile del patrimonio multireligioso che caratterizza la nostra storia. A partire da una riformulazione delle competenze (e dei percorsi di acquisizione delle competenze), da una strategia di rigenerazione del brand Italia legato al valore invisibile di un patrimonio visibile, da una più accurata e consapevole progettualità per un più efficace reperimento delle risorse, le pagine che seguono hanno l'ambizione di riuscire a sollecitare domande, e a sollevare dubbi sulle condizioni attuali di management del patrimonio religioso.

L'Italia dovrebbe, e potrebbe, sedere al centro dei dibattiti intergovernativi sulla diplomazia culturale proprio a partire dall'unicità di una storia multireligiosa, dalla ricchezza di una complessità culturale generata da un processo millenario di costante contaminazione interculturale. Le pagine che seguono hanno l'aspirazione e la speranza di riuscire a fornire a molte istituzioni religiose alcuni elementi in più per rivendicare un ruolo attivo nel dibattito culturale, nel pieno rispetto delle regole di una società laica e pluralista, ma nella piena consapevolezza dell'importanza di un patrimonio che ha permesso, alla nostra Italia, di conquistare il nome di Bel Paese.